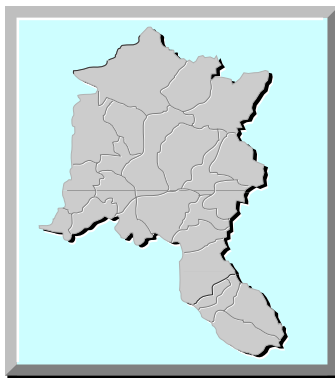


Martedì 11 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



D'Ambrosio: «La gente non vota chi denigra»

MILANO. Nei corridoi della procura di Milano gli ex colleghi di Di Pietro, non parlano. In quel del Mugello hanno vinto un po' anche loro? «Non parlo», risponde Piercamillo Davigo. «Manco sotto tortura». Vi siete sentiti? «Lo sentirò per telefono... Contenti?».

Alla fine è il solito estroverso Gerardo D'Ambrosio a rompere il ghiaccio. La supervittoria di Di Pietro in Toscana? «È la dimostrazione che una campagna elettorale "contro" non paga». E aggiunge: «Io credo che la gente sia maturata. E da chi si candida a diventare parlamentare vuol conoscere le sue idee e il suo programma». Insomma, la gente vuole capire più di quanto pretendesse una volta? Vuole sapere se potrà contare sulla persona che ha eletto. Mi sembra che gli altri due candidati, Ferrara e Curzi, non abbiano fatto proposte ma si siano limitati a denigrare l'avversario. Credo proprio che questa sia stata una lezione di maturità».

Quanto hanno pesato sul campo di battaglia le note attitudinali di Antonio Di Pietro allo stakanovismo? Il suo stile così naïf? «Non è un mistero che anche gli imputati venivano qui, confessavano e poi lo abbracciavano. Di Pietro ha una carica di simpatia e una capacità non comune nel creare rapporti con gli altri». E la pacata ma granitica presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti? Chiarissima. È «contenta per lui» e «per la magistratura». «Sono contenta per Di Pietro. E anche per la magistratura, visto che ha dichiarato di volerne difendere l'indipendenza - commenta - Insomma se manterrà la parola sarà un bene, avremo in parlamento una persona su cui poter contare». In che senso? «Certo - aggiunge la presidente dell'Anm - Antonio Di Pietro non è il primo magistrato che arriva in Parlamento. Ma c'è da dire che non tutti i magistrati eletti hanno difeso il ruolo e l'indipendenza della magistratura». Elena Paciotti comunque diplomaticamente precisa: «L'elezione di Di Pietro non ha niente a che fare con la magistratura». Vuol dire che il suo passato da magistrato non ha contato in questa campagna elettorale? «Certo. Il suo passato ha contato molto nella valutazione finale della gente. Intendo solo dire che tutto ciò non deve riguardare la magistratura. Guai ai magistrati che puntano al gradimento popolare». Comunque Elena Paciotti, che a Milano ha svolto tutta la sua carriera di magistrato, può permettersi, vista la carica che ricopre nel «sindacato» di giudici e pm, di dire la sua opinione senza remore. Tanto più che l'Anm le ha appena rinnovato il consenso. E ora al Senato è arrivato Di Pietro...

Marco Brando

Dopo il Mugello, il leader di Fi appare rassegnato a perdere anche alle amministrative

Berlusconi: «Adesso la sinistra ha falce, martello e manette»

Il Cavaliere fa muro contro le critiche dei suoi alleati

DALL'INVIATO

VARESE. «Dopo il voto di domenica suggerirò alla sinistra di completare il suo simbolo». Completare come, dottor Berlusconi? «Semplice: falce, martello e manette!». Al suo ingresso al cinema Vela di Varese (si vota tra cinque giorni per il sindaco e la provincia in un duello a tre, fra Ulivo, Lega nord e Polo), il Cavaliere minimizza come può il tonfo del Mugello. Certo novembre per Silvio Berlusconi non è un mese molto fortunato. Quattro anni fa dovette assistere al trionfo alle amministrative dei progressisti, risultato che lo indusse a scendere in campo direttamente, un anno dopo, mentre da primo ministro presiedeva un convegno internazionale sulla criminalità, si vide recapitare a Napoli un avviso di garanzia, e oggi deve incassare proprio l'elezione nel campo avverso, con altissime percentuali, del suo nemico giurato Antonio Di Pietro.

Gli deve costare parecchio quel quasi 70% dell'ex Pm, sia pure in un collegio blindato. E gli deve costare ancor più il flop dell'amico Ferrara, col quale aveva concordato «una malandrinata» che ha visto quasi dimezzarsi il bacino elettorale. Ma il Cavaliere alle sconfit-

te ormai ha fatto il callo. Nel Polo c'è chi dice che è tutta colpa sua, e minaccia rese dei conti subito dopo le amministrative prossime venture? «Critiche? Quali critiche?» chiede. Un cronista fa nomi di Casini, di Tremaglia. Risposta: «Beh, insomma, mi sembra che questi... Massi il Polo è il Polo, cioè Forza Italia, Alleanza Nazionale... ci sono anche i cattolici, è vero, ma... non vedo in cosa si possa cambiare la situazione, che è quella del Polo di adesso. Quanto alle prossime amministrative, non possono cambiare nulla, noi sfidiamo i sindacati che sono lì da quattro anni, quando il Polo non esisteva ancora. Loro hanno quattro anni di campagna elettorale e per di più rifiutano i confronti, noi abbiamo programmi di grande rinnovamento ma candidati meno popolari». Poi Berlusconi butta lì una frase dalla quale sembra di capire che se potesse, farebbe a meno del voto a Roma, Napoli, Venezia: «Che la sfida sia difficile, ci rendiamo conto, che si debba farla è assolutamente certo, anche se dovessimo togliere un solo comune alla sinistra, sarebbe un successo».

Quanto al Mugello, Berlusconi cerca di negare la sconfitta. «Di Pietro non ha guadagnato un solo voto in più, rispetto ad Arlacchi,

anzi ne ha consegnati 17 mila a Curzi, l'esercito delle sinistre in un collegio rosso da cinquant'anni è andato disciplinato a votare, risultato: l'esito sembra fatto con lo stampino su quello del '96». Della serie: chi si accollata gode. Ma nemmeno un Cavaliere in versione propagandistica può negare il tonfo di Ferrara: «Evidentemente certe sue posizioni non sono state gradite da una parte degli elettori moderati del Polo, ma non certo quelli di Forza Italia e neanche di Alleanza Nazionale, non questo mi sento di escluderlo». Può aver pesato la pace giudiziaria tra Feltri e Di Pietro? «Non credo, quella al massimo avrà influito sul morale di Ferrara, come sul mio. Non capisco come quello che è uscito sul "Giornale" possa considerarsi una sentenza assolutoria per Di Pietro. In quelle due pagine si dice semplicemente che il signor Di Pietro non ha preso quattro miliardi e mezzo dal signor Pacini Battaglia, che è esattamente quello che aveva sempre affermato. Di Pietro deve rendere conto di altri comportamenti che secondo noi sono da sottoporre al vaglio dell'autorità giudiziaria. In quelle due pagine si vuol dire che Di Pietro si chiama Di Pietro, e chi l'aveva mai messo in dubbio? E già che c'è, rivolge

una stoccatina anche all'amico Feltri al quale proprio ieri il fratello Paolo, l'editore, ha confermato la sua fiducia ma con tanto di scuse a Giuliano Ferrara. «Non vedo - dice Silvio Berlusconi - come il "Giornale" possa aver influito sul voto. Vendé quattromila copie in tutta la Toscana, al Mugello ne avrà vendute 3000».

Contraccalpi sulle riforme? «E perché mai? Di Pietro è un senatore che non conterà più che il suo voto, oltretutto ininfluente!». Problemi per la Bicamerale? «Non credo, anche se certe dichiarazioni di alcuni leader della sinistra sui passi indietro per la divisione in due del Csm mi preoccupano». Ha sentito Giuliano Ferrara? «No, non ancora». Un quotidiano ieri ipotizzava che Gianni Letta voterebbe a dispetto per Rutelli per fargli mancare il premio di maggioranza al ballottaggio? «Cose lunari, dimostrano soltanto che la sinistra è sempre menzognera». Sulla Lega una sola parola, per ribadire che «se anche Varese va avanti così, consegnerà la città alle sinistre, come ha fatto per l'Italia». E giovedì, il «dies irap». «Manifesteremo in 116 città contro le tasse. E vi assicuro che ne sentirete delle belle».

Roberto Carollo

Dopo il disastro elettorale nel centro-destra tira già aria di resa dei conti

Ora il Polo teme l'ora della verità numero 2

Domenica potrebbe andare ancora peggio

La candidatura di Ferrara non è che l'ultimo di una serie di errori attribuiti a Berlusconi. Per Lucio Colletti la coalizione è «una informe poltiglia». L'esponente mugellese del Cdu: «Chi ha sbagliato si faccia da parte»

ROMA. Il Polo - il giorno dopo la disfatta del collegio Firenze 3 - o per dirla con Fedele Confalonieri, uno degli uomini più vicini a Silvio Berlusconi, il giorno dopo «la sconfitta annunciata» - si consola con l'aggiunta: Di Pietro ha preso 89 mila voti, Curzi 17 mila, uguale 106 mila, quanti ne ottenne nel '96 Arlacchi, candidato di Ulivo e Rifondazione. Ma ovviamente questo calcolo surrettizio serve poco a lenire un malessere che aumenta sempre di più e che sta producendo una crisi di rigetto di Silvio Berlusconi. Ieri mattina, un forzista a lui vicino faceva intendere che è questo l'obiettivo degli alleati, a cominciare da Fini: sbarazzarsi di un leader che, per loro, ha inanellato una serie di errori. Un esempio sono la candidatura di Ferrara e quelle per le amministrative, in particolare per Roma dove lo stesso Gianni Letta - ma lui ha smentito - non avrebbe alcuna intenzione di votare per Pierluigi Borghini. Ma ciò che sta accadendo in queste ore nel Polo, definito da Lucio Colletti «un'informe poltiglia, una marmellata senza capo né coda», prepara solo la resa dei conti che avverrà lunedì,

quando si apriranno le urne di Roma, Napoli, Venezia, Catania, Palermo. E allora - o al massimo dopo i ballottaggi del 30 novembre - è possibile che si creino ripercussioni forti sull'assetto delle coalizioni, perché non bisogna dimenticare che in questi giorni si sta consumando una fuga di parlamentari forzisti verso l'Ulivo ed è probabile che l'elezione di Di Pietro con il centrosinistra accentui questo fenomeno anche al centro del Polo. «Lunedì dovremo scompare il Polo e ragionare per il futuro», commentava ieri un esponente di centrodestra. Che significa? Intanto, aggiunge, «questo risultato elettorale è stato un buon successo per Fini, perché la sua base che è pro giudici non ha votato. Di Pietro gli torna utile come rompicapo nel centro dell'Ulivo e Berlusconi ha subito una batosta». Ma sono soprattutto i ccd - da sempre insoddisfatti del predominio di Berlusconi - l'impolitico che ha tutti quei guai giudiziari che stanno per risplendere - che potrebbero avere maggiori tentazioni centripete. Ieri Gabriele Cimadoro, esponente della Vela e cognato dell'ex pm, commentava così

il risultato elettorale: «Sono umanamente contento per Antonio, perché così ha dimostrato anche con i voti il consenso che ha nel paese. Ma aggiungo che questa è l'ennesima lezione per qualche amico del Polo. Berlusconi ha talmente personalizzato la politica da candidare il direttore di un suo giornale, senza consultare il territorio. Ed adesso piangiamo questo risultato, dopo aver cacciato di là Antonio». Il deputato ccd però aggiunge che lui non è in fuga verso l'Ulivo, ma ammette che i risultati delle amministrative saranno un'importante cartina di tornasole. Per Ferdinando Casini, invece, preferisce rinviare la discussione, e sottolinea che non è giusto scaricare tutte le responsabilità della sconfitta su Ferrara. Ma non basta questo a tappare la bocca. Per esempio Mirko Tremaglia, definisce il risultato del Mugello «una gravissima sconfitta del Polo» e chiede a Berlusconi di trarne le conseguenze, cioè di farsi da parte. Così Paolo Bartolozzi, colui che doveva essere il naturale candidato mugellano del Polo, il quale ricorda che Ferrara è stato «imposto da Berlusconi» e dunque: «chi

ha sbagliato si faccia da parte». Ma ce l'ha anche con Fini che si è disimpegnato dalla campagna elettorale. È il leader di An se l'è cavata, dopo le accuse che in questi ultimi giorni gli sono piovute addosso dagli alleati, dicendo semplicemente che con l'Ulivo, nel Mugello, avrebbe vinto anche un manico di scopa. Un po' poco, se a ciò si aggiunge anche un attacco a Ferrara: «Lui stesso ha ammesso che la campagna elettorale molto polemica non è piaciuta ad una parte dell'elettorato di centrodestra». E su questo punto insiste anche Angelo Sanza: «Si è preferito rispondere occhio per occhio dentro per dente, dimostrando a che punto sia giunto il decadimento della politica».

E alla fine arriva la ciliegina di Francesco Cossiga: il risultato, dice - è un altro degli splendidi cadeaux di Berlusconi a D'Alema. Ora a chi toccherà? Il Polo non rischia la dissoluzione dato che l'opposizione non c'è e quindi non può dissolversi. Certo è che domenica prossima prenderà un'altra batosta».

Rosanna Lampugnani

L'intervista

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Ferrara: tutta colpa mia, ero il Male contro il Bene

E però...certi «piccoli episodi», tipo lo scherzetto del Giornale e l'assenza di Fini, qualche danno l'hanno prodotto. «Sono nemico dell'ipocrisia».

ROMA. «Sto per prendere il mio tram e tornare in redazione...». L'avventura del Mugello ora è davvero terminata, ma prima di rimettere piede nel suo ufficio di direttore del "Foglio" Giuliano Ferrara si racconta e spiega a "l'Unità" perché lui - un uomo di sinistra che ha scelto la destra liberale - è stato bocciato dall'opinione pubblica moderata, quella di centro destra con la quale certo «sono più in sintonia ai candidati romani del Polo». Borghini e Bontempo che spero abbiano una performance migliore della mia». Giuliano Ferraradella secca sconfitta ha subito preso atto e ora dice: «Non ha pagato il mio stile aggressivo, evidentemente la gente mi ha visto come l'idolo del male contrapposto all'idolo del bene, ma io non rinnego nulla delle mie posizioni su Di Pietro, dico solo che la mia linea è stata severamente punita dagli elettori quindi era politicamente sbagliata».

Come si sente il giorno dopo la sconfitta l'ex anti-Di Pietro? «Mi sento sereno, per niente fu-

rioso. L'unico titolo di giornale che mi corrisponde è quello fatto da "l'Unità" che riflette sia il mio stato d'animo sia il mio pensiero, sono il responsabile di questa battaglia e il responsabile naturalmente anche della sconfitta. Vinsi nell'elezione dell'80 con il mio vecchio partito, il Pci, ne vinsi un'altra con Bettino Craxi nell'89, ad un certo punto succede anche di perdere, d'altra parte non è che mi illudessi particolarmente. La situazione per me era molto sfavorevole. Nelle precedenti elezioni la posta in gioco era il governo, si contrapponevano Berlusconi e Prodi e tutte le luci erano accese sulla battaglia. È ovvio che se al posto di Berlusconi metti Ferrara che è meno forte e sicuramente meno vicino all'elettorato moderato, e al posto di Prodi o D'Alema metti Di Pietro che ha anche un fascino sull'elettorato moderato, le chances di vittorianon possono che essere assai poche. Però la forza e la capacità di un candidato è rimontare lo svantaggio ed io partendo dal 16%

non sono riuscito a rimontare neppure di un voto».

In quel titolo de «l'Unità» di cui parlava prima lei dice che la sua è stata una campagna troppo aggressiva. Quindi è un'autocritica?

«Io sono Giuliano Ferrara ed ho un'opinione estremamente critica del ruolo di Di Pietro sia come magistrato sia come politico. Non rinnego la mia campagna molto dura, però constato che questa è stata severamente punita dagli elettori e quindi era politicamente sbagliata. La mia sconfitta sta nel non aver convinto delle mie ragioni la gente, ma non è che la gente ha convinto me».

Si è sentito abbandonato dal Polo?

«Sono stupidaggini quelle che sono state scritte. Ripeto non sono né adirato né furioso, ma sereno anche se naturalmente rammaricato e dispiaciuto per aver perso. Ma mi assumo la responsabilità di quello che è successo, anzi ho passato 60 giorni a sentirmi dire che sono un tradito-

re della causa del popolo ed ora non voglio ripagare con questa falsa moneta nessuno ma eliminare la categoria moralistica del tradimento del mio orizzonte politico, avendo subito le conseguenze di una lunga emigratio personale».

Ma al di là della sconfitta personale ce n'è una tutta politica del Polo. Non trova?

«Nessuno saprà mai come sarebbero andate le cose se il Polo fosse stato in grado di trovare un candidato locale con le spalle sufficientemente robuste per fronteggiare Antonio Di Pietro o un altro candidato che avesse caratteristiche meno centriche di quelle che ho io rispetto all'elettorato del Polo. Insomma sono stato sicuramente il candidato sbagliato nel collegio sbagliato con una linea d'attacco politicamente sbagliata».

Non le sembra ora di buttarsi la croce addosso?

«No, non è solo una sconfitta personale. Però quello che mi potevano portare Alleanza Nazionale, For-

L'analisi dei flussi elettorali nel Mugello

I sondaggisti: Di Pietro scompagina il Polo ma il test non si può generalizzare

FIRENZE. «Di Pietro? Mi pare che rappresenti bene la figura del sabotatore. Si incunea nel campo avversario e lo manda all'aria, provocando sgomento e diserzioni». Il professore Stefano Draghi, esperto di flussi elettorali della Quercia, usa una metafora militare per spiegare l'effetto Di Pietro. «Di solito quando il risultato è scontato, come lo era in questo caso, scoraggia ad andare alle urne gli elettori di chi perde. L'effetto Di Pietro - prosegue Draghi - non sarebbe un effetto di spostamento dal centro al centro-sinistra, ma l'effetto di scompaginamento del campo avversario che non se la sente di votare contro quel candidato del centrosinistra».

Anche a giudizio di Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, il dato più interessante delle elezioni in terra toscana, è l'astensione: «Sono numeri che devono far riflettere e sarà interessante capire per chi avevano votato nel 1996 le persone che domenica sono rimaste a casa». Pagnoncelli pensa al centrodestra: «Ulivo più Rifondazione - spiega - prendono circa gli stessi voti di Arlacchi (106.120 contro 105.981 ndr), mentre si dimezza il voto al Polo (da 42.210 scende a 21.206). Gli astenuti sembrerebbero abitare soprattutto nel centrodestra». Anche perché, fa notare Pagnoncelli, questa volta non c'era la lista Pannella che nel 1996 aveva quasi 2.000 voti, il Ms-Fiamma tricolore che ne ottenne quasi 2.700, mentre la Lega prende quasi mille voti in più rispetto all'aprile di un anno fa. «Forse Di Pietro ha anche assorbito voti moderati ma c'è da stare attenti a due elementi. Di Pietro raccoglie molta fiducia, ma attenti, la fiducia non si traduce automaticamente in voti. Ad esempio Fini ha valori di fiducia molto alti che però faticano a tradursi in consensi dentro le urne. Poi c'è l'intenzione di voto che non si traduce esattamente in comportamento elettorale coerente. Vale a dire Di Pietro dà all'Ulivo grandi potenzialità, ma quanto queste siano poi traducibili in voti è tutto da verificare. Certo è che l'ex pm raccoglie i suoi maggiori consensi tra l'elettorato popolare e nell'area del sud e del nord-est. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo».

Per Marco Marturano dell'Explorer non ci sono dubbi, Di Pietro è un ottimo acquisto dal punto di vista del mercato elettorale. «È la dimostrazione - dice - della teoria della capacità del personaggio di riuscire ad assorbire voti in spazi che non sono solitamente di proprietà delle forze politiche. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo». Per Marco Marturano dell'Explorer non ci sono dubbi, Di Pietro è un ottimo acquisto dal punto di vista del mercato elettorale. «È la dimostrazione - dice - della teoria della capacità del personaggio di riuscire ad assorbire voti in spazi che non sono solitamente di proprietà delle forze politiche. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo».

Una parte dell'elettorato di centrodestra si è spostata sugli indecisi, evidentemente per questi il candidato Ferrara ha creato qualche imbarazzo». Soprattutto in An. «L'elettore di An o si è astenuto o ha votato per Di Pietro. È certo comunque che Di Pietro ha pescato nell'elettorato moderato in generale». Così per Marturano

Vladimiro Frulletti

abbiamo da un lato Di Pietro che riesce a prendere più di Arlacchi che pure si presentava anche con il sostegno di Rifondazione, «il che significa che ottiene voti dal centrodestra, anche se - precisa lo studioso dell'Explorer - non fare il conto matematico che ha ipotizzato qualcuno. Cioè un passaggio di voti direttamente dal Polo all'Ulivo, con Di Pietro che guadagna esattamente quello che perde Ferrara. Certamente in questa occasione ha vinto la "teoria D'Alema", cioè che l'ex pm raccoglie consensi fra i moderati». Quanto a Curzi, secondo Marturano «più Rifondazione polarizza la sfida, più toglie un po' di paura all'elettorato di centro e moderato nei confronti dell'Ulivo. Curzi ha aiutato questa polarizzazione, così chi era di destra votava per Ferrara, chi era di sinistra per Curzi e quelli di centrosinistra e di centrodestra hanno votato per Di Pietro». Traducendo più il Polo si sposta a destra e più Rifondazione si isola a sinistra, più l'Ulivo fa il pieno degli elettori moderati. «In sintesi è aumentato il voto per l'Ulivo perché Di Pietro porta voti moderati. Del resto le stime che abbiamo fatto dicono che lui da solo può portare all'incirca il 7%, pescando fra gli indecisi che votano il simbolo elettori di centro destra». Il che non significa automaticamente che a livello nazionale la sfida, vinta, del Mugello possa significare l'autosufficienza dell'Ulivo da Rifondazione. «Le nostre ultime indagini comunque - precisa Marturano - ci danno l'Ulivo senza Rifondazione a due punti scarsi dal Polo. Ma per adesso Rifondazione serve ancora per fare maggioranza, anche se nel lungo periodo le cose possono cambiare. Quant'è lungo questo periodo? Direi l'anno prossimo».

Marco Natale, professore di metodologia alla Statale di Milano e esperto dell'Abacus, non scommette su questa tesi. Primo perché comunque Di Pietro si può presentare solo in un collegio e non in tutti. «Un conto è se si presenta Di Pietro in prima persona, un conto se si presenta un altro, pur essendo del partito dell'ex pm. Chissà se avrebbe lo stesso appeal sugli elettori. Tanto più se poi si presenta sotto le insegne dell'Ulivo e quindi non immediatamente riconducibile a Di Pietro». L'ipotesi del professor Natale è che Di Pietro non abbia spostato molti voti. «È la dimostrazione - dice - della teoria della capacità del personaggio di riuscire ad assorbire voti in spazi che non sono solitamente di proprietà delle forze politiche. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo».

Una parte dell'elettorato di centrodestra si è spostata sugli indecisi, evidentemente per questi il candidato Ferrara ha creato qualche imbarazzo». Soprattutto in An. «L'elettore di An o si è astenuto o ha votato per Di Pietro. È certo comunque che Di Pietro ha pescato nell'elettorato moderato in generale». Così per Marturano

vittima ha prevalso quest'ultimo. Il voto d'opinione quello al quale non arrivano né Fini né Berlusconi né nessun altro, il voto libero quello che doveva decidere l'esito di questa battaglia, che doveva darci la possibilità di fare da diga contro l'onda in piena costituita da Di Pietro e il male è mancato. Sono convintissimo delle cose che ho detto ma una volta finito il dirle auguro buona fortuna ad Antonio Di Pietro. Io credo veramente al fair-play che significa gioco duro ma corretto».

Insisto ma non trova che da queste elezioni esce male il Polo in quanto tale?

«Lo stato di salute del Polo non è granché. Queste elezioni sono le prime che si fanno dalla vittoria dell'Ulivo, sono quindi anche un po' un termometro della situazione».

Berlusconi lo ha sentito?

«No, non l'ho sentito. Ma nelle prossime settimane ci sentiremo sicuramente».

Paola Sacchi